

Ritorno dal COMA.

Dal coma si può tornare, io, Giorgio Cerquetti, sono tornato. Ho vissuto l'esperienza del coma in America, dove ho vissuto per anni, era il 1992, il giorno del mio compleanno, 3 dicembre, e mi trovavo ad Atlanta, in Georgia. Ho poi scritto un libro INCONTRO CON LA CHIARA LUCE, IL GRANDE VIAGGIO DI ANDATA E RITORNO DALL'ALDILA', vi propongo alcuni passaggi dal libro. Se volete il libro o volete condividere esperienze simili scrivetemi: gio.cerquetti@libero.it

“La quiete in quiete non è la vera quiete. Soltanto quando c'è la quiete in movimento può apparire il ritmo spirituale che pervade cielo e terra.”

dal testo taoista Ts'ai-ken t'an

Qualcosa non va, inizio le frasi in italiano ma poi le termino in inglese, non riesco a parlare bene l'italiano, mi viene meglio l'inglese. Loro non ci fanno troppo caso. Non ho appetito, dovevamo parlare di Atlanta ed invece attacco un monologo sui Chakra e la Kundalini, descrivo nei dettagli come gli Yoghi dell'Himalaya lasciano il corpo materiale. Comincio a sentirmi pesante, svuotato, senza energia, faccio fatica a respirare, tento un ultimo respiro con la bocca aperta. Il corpo è scosso dal tremore, perdo i sensi. Accorre il cameriere, prima di lavorare al Club, dove stavamo facendo pranzo, faceva l'infermiere. Il cameriere-infermiere fa allontanare tutti e mi sdraia sul divano, chiama l'ospedale più vicino, il Piedmont (Piemonte); siamo a Buckhead, la zona più ricca ed esclusiva di Atlanta. Fulminea arriva un'ambulanza. Una scritta verde spicca sulla facciata, Star, c'è veramente una buona stella nel mio destino. L'ospedale è vicinissimo. In meno di quindici minuti sono già in camera di rianimazione. Il cuore si è fermato. I dottori mi danno per perso: “Forse non rientra”. Un computer, istante per istante, controlla le mie funzioni fisiologiche. Sono un altro corpo “incosciente”, uno sconosciuto che all'improvviso è stato recapitato all'ospedale.

Che cosa mi è successo? I dottori del Piedmont sono efficientissimi e velocissimi. In pochi minuti mi hanno fatto tutti i possibili test.

Scartano droga, alcol e Aids, si tratta di un'emorragia cerebrale, causata da un pericolosissimo aneurisma. Un vero killer. Ogni giorno nel mondo gli aneurismi uccidono migliaia di persone. Il mio è causato da una malformazione arteriovascolare congenita. Dal giorno della mia nascita mi sono portato dentro una micidiale bomba ad orologeria, ho rischiato, notte e giorno. Un Potere Superiore mi ha regalato un soggiorno al Piedmont, a detta dei medici se mi fosse successo in un'altra parte di Atlanta sarei probabilmente morto. Una grande misericordia. Un

vero Buon Compleanno dall'Alto dei Cieli.

Arriva Larry, il prete dell'ospedale, e confida a Brenda, la donna con cui vivevo, che è sfinito, assistere casi estremi lo ha portato ad una profonda crisi. È in cura da un terapista. Brenda ispira fiducia e Larry, pagato per darla, ne approfitta, si apre e le racconta la sua tormentata vita di religioso a contatto con malati e morenti. La morte e la malattia terrorizzano, sono un tabù agghiacciante che crea un campo energetico negativo. Molti medici e infermieri si rivestono di una sottile barriera protettiva per non essere troppo influenzati a livello emozionale. Ma il prete, l'uomo di Dio, lui non può chiudere gli occhi. Ed allora soffre.

“Dal non essere fammi andare all'essere!
Dalla tenebra fammi andare alla luce!
Dalla morte fammi andare all'immortalità!”
Brihad-aranyaka-upanisad

Dopo circa nove ore riapro gli occhi. Faccio fatica a ricordare, è come se qualcuno mi avesse sparato. Ma dove? Alla testa, sento un forte dolore alla testa. Mi vengono in mente scene di guerra, penso ad un'esplosione. Brenda mi dice che ho avuto un colpo.

“Quando una visione arriva”, diceva il grande sciamano Alce Nero, “arriva con terrore”.

Parlo in modo stentato, il dottore mi fa capire che potrebbe essere avvenuta una menomazione permanente. C'è chi perde completamente l'uso della parola, io almeno riesco ad esprimermi, lentamente pronuncio le parole, che di solito uscivano a raffica. Abituato ad andare a 200 all'ora sono stato costretto a scalare le marce, procedo in prima senza riuscire a salire alle marce alte. Brenda comprende il mio disappunto e cerca una soluzione. Mi porge un japa, la corona del legno sacro Tulasi, con cui i devoti recitano i Mantra. Sono sdraiato a letto, il canto del mantra parte come se avesse una coscienza propria: Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare....

“Per colui che mi vede in ogni luogo”, dice Krishna nella Bhagavad Gita, “e vede tutto in me, io non mi allontano mai da lui, né lui da me.” Il mio amore per Krishna e il potere delle vibrazioni sonore trascendentali hanno fatto un miracolo, mi hanno ridato la velocità di parola. Ha funzionato. Mantra è una parola sanscrita composta, mana vuole dire mente, pensiero e tra vuole dire liberazione, protezione. Il Mahamantra Hare Krishna elimina tutte le tendenze negative che oscurano la visione, quali collera, paura, risentimento e blocchi mentali vari. Proprio come lo specchio senza polvere, la mente, quando è pulita, riflette chiaramente la natura divina della coscienza. Nella Bibbia si legge a proposito dell'ascolto della parola di Dio: “Chi ha orecchi per intendere, intenda!” (Luca 8:8)

“Tra tutti gli Yoghi, colui che pensa costantemente a Dio con amore e devozione nel più

profondo del cuore è certamente il più grande.”
Bhagavad-gita 6:47

Vedo Larry accanto al letto, con un filo di voce mi viene spontaneo chiedergli se crede nella reincarnazione. “No, ma mi piacerebbe molto crederci”. Da anni Larry inizia un rapporto affettuoso con persone che poi muoiono o se ne vanno, più o meno improvvisamente, senza lasciare nessuna indicazione sul nuovo indirizzo. Lui parla con loro, li assiste come può, vede i loro corpi degenerare e sgonfiarsi lentamente e sa che un giorno toccherà a lui e un nuovo reverendo prenderà il suo posto. Per dargli forza gli dico che non solo credo nell’aldilà e nella reincarnazione, ma sono sicuro. E più di una fede o una teoria, è una certezza. Io ricordo. Lui sorride. Sto predicando al predicatore.

Vuole ascoltare la mia storia. “Mio caro Larry anche io come te voglio raggiungere un livello di coscienza divino; non mi considero appartenente a nessuna religione specifica, ho sempre mantenuto buoni rapporti con tutti.

In Italia ho conosciuto cattolici, protestanti, ebrei ed atei. In Nepal ho vissuto con i buddisti tibetani. In India con induisti, parsi e jainisti. Ho soggiornato a lungo tra la Turchia e il Pakistan dove ho conosciuto i musulmani ed i sufi.” Larry mi confida che sta lottando contro la depressione, una volta alla settimana va da un terapeuta; una montagna di angoscia gli si è accumulata dentro. Lo capisco.

Gesù chiese agli apostoli: “Chi dice la gente che io sia?”.
Ed essi risposero: “Dicono che tu sia Elia, Geremia o Giona”.

Larry ascolta assorto con quella particolare attenzione di cui sono capaci i religiosi sinceri. Dopo la reincarnazione e l’India gli racconto del mio rapporto con Gesù. Lui è protestante ma il suo atteggiamento cordiale rivela uno spirito aperto ed ecumenico.

“Ricordo molto bene il giorno della mia prima comunione. Al catechismo ci avevano insegnato che dopo aver ingerito l’ostia dovevamo tornare ai banchi, inginocchiarci in silenzio, nascondere il viso tra le mani e sentire la presenza di Dio dentro di noi. Il mio raccoglimento fu presto distratto dal peso del grande orologio d’oro che avevo al polso. Un Roamer, classico regalo da prima comunione.

Indimenticabile il volto del cardinale Montini, venuto quel giorno per impartire la cresima nella chiesa di Santa Croce a Milano. Ci guardammo per qualche secondo, i suoi occhi penetranti ed austeri mi piacevano, segnalavano che potevano vedere oltre. 'Se tu sei così vicino a Dio', pensai, 'digli che ci sono anche io'. "Dopo qualche tempo lui fu nominato papa con il nome di Paolo Sesto, scelse come emblema un motto da Flower Power, Flos Florum, il fiore dei fiori. Il suo fu un pontificato di svolta che fece uscire la Chiesa da un isolamento secolare. Divenuto Papa eliminò l'aberrante istituzione dell'Indice che considerava un grave peccato la lettura di altre Scritture Sacre e, tramite il Concilio Vaticano Secondo, iniziò un lento riavvicinamento alle altre fedi. Capì che Dio è poliglotta, se vuole può parlare attraverso innumerevoli scritture. In realtà Dio non limita il suo messaggio solo a chi sa leggere e scrivere, ha il potere di parlare al cuore di ogni essere direttamente in ogni tempo e in ogni luogo."

L'espressione del viso di Larry rivela che è completamente rapito dalla mia storia. Anche per me è utile raccontare la mia esperienza cristiana perché così verifico la mia memoria e mantengo la mente in azione. "Paolo Sesto fu il primo Papa a visitare l'India e fu letteralmente sedotto dalla spiritualità della gente. Al ritorno, trascendendo i settarismi e i pregiudizi che hanno caratterizzato molti pontificati precedenti, riconobbe che l'India è una terra spirituale. 'Ha per natura', disse il Pontefice, 'il senso delle virtù cristiane. Mi dicevo che se un giorno ci potrà mai essere un paese in cui le Beatitudini del Discorso della Montagna saranno vissute, e non solo da élite ma a livello di tutto un popolo, della massa unanime, immensa, questo paese è l'India. Che cosa è più vicino all'India della pace, della misericordia, della purezza di cuore?' Caro Larry, il mio rapporto con i Papi è continuato anche con i successivi.

Ho partecipato ai funerali di Giovanni Paolo Primo. Un mio amico di Washington, David Jacopko, ricevette dall'ambasciatore vaticano in America quattro inviti e mi chiamò a Roma. Con lui e Giulia, in una lunga Mercedes noleggiata per l'occasione, entrammo in Vaticano e ci trovammo insieme ai grandi della Terra.

Ricordo il Re di Spagna con la moglie, il primo ministro del Brasile, Andreotti ed altre facce conosciute. Gli Stati Uniti erano rappresentati dalla madre di Jimmy Carter, che da giovane era stata in India come crocerossina.

Anche Albino Luciani, chiamato il Papa che sorride, mi piaceva, irradiava simpatia e semplicità. Aveva un nome da Nuova Era: Alba e Luce. Dopo la sua improvvisa e misteriosa scomparsa sono usciti due libri che sostengono che la sua morte non sia stata naturale. Sarebbe stato ucciso, la voce popolare parla del sistema preferito dalla famiglia Borgia: avvelenamento.

Il dubbio sull'improvvisa scomparsa è rimasto perché i cardinali non autorizzarono l'autopsia. È morto dopo 33 giorni di pontificato (3+3=6) a 66 anni; 6-6-6, chi studia numerologia ed esoterismo vede nella vicenda un segno della continua lotta tra la luce e le tenebre. Papa Luciani voleva introdurre grosse novità nella politica vaticana, accennò alla vendita di molti tesori della Chiesa per sfamare i poveri e si dice che volesse prendere in considerazione qualche forma di anticoncezionale per frenare il disordinato sviluppo demografico che ogni anno sforna milioni di miserabili. Uscì dalla retorica patriarcale e parlò di Dio nella duplice veste di Padre e Madre. È morto da solo, di notte, sul comodino un libro aperto "L'imitazione di Cristo" di Tomaso da Kempis.

Consiglio a Larry di leggere un libro di un certo Chodkiewicz, si intitola Il Centro Occulto di Cracovia, narra di un potente talismano sepolto in Polonia, Il Loto di Wawel, secondo un antico presagio si sarebbe attivato il 18 maggio 1935 ed avrebbe mosso delle forti energie spirituali. Woytila è nato qualche anno prima ma, guarda caso, proprio in quel giorno. Ho incontrato Papa Giovanni Paolo Secondo due volte; la prima volta per pochi secondi durante l'incontro ecumenico mondiale da lui organizzato ad Assisi nel 1986. La seconda volta fui invitato in Vaticano da Padre Sergio Mercanzin.

Avevo partecipato come devoto di Krishna ad un convegno sulla libertà di religione in Unione Sovietica ed il Pontefice aveva espresso il desiderio di congratularsi con i delegati incontrandoli personalmente.

Il giorno in cui fu eletto pontefice ebbi questo preciso pensiero, se incontrerò il Papa non mi perderò nella retorica delle frasi fatte. Lo guarderò, sorriderò e mi limiterò alla semplice recitazione del mantra Hare Krishna. Quando fui presentato all'uomo più famoso del mondo, gli offrii in dono due testi vedici tradotti in polacco e dissi: "Hare Krishna". Lui ne prese uno, aprì una pagina e cominciò a leggere un verso della Bhagavad Gita.

"Questo", disse rivolto ai due cardinali che gli erano accanto, "è un importantissimo testo dell'induismo."

"Messi da parte i libri, il Papa si avvicinò per ringraziarmi del dono e stringermi la mano. "Tu sei un Hare Krishna?" Feci un cenno con la testa e ripetei con convinzione: "Hare Krishna!".

Mentre le nostre mani si toccano Giovanni Paolo Secondo chiude gli occhi e facendo una lunga pausa tra una parola e l'altra mormora: Krishna. . . Krishna. . . Krishna.

Raramente ho percepito così tanta devozione in chi pronuncia uno dei santi nomi di Dio.

Durante questo breve ma intenso contatto energetico, gli comunico telepaticamente un messaggio d'amore. Non voglio essere ascoltato dai due cardinali che lo affiancano. Quei due uomini in nero sono lì per scortarlo o per controllarlo? Sento che la colomba vestita di bianco è telepatica. Non uso le parole ma il linguaggio invisibile e silenzioso che supera tutte le barriere culturali e arriva diritto al cuore. "Caro pontefice, io sono come te un devoto di Dio, Krishna è solo uno degli infiniti nomi di Dio. Caro fratello, capisco la complessità dell'organizzazione che dirigi ma, ti prego, fa qualcosa contro la fame e la violenza. Contro ogni forma di violenza.

Proclama senza timore che gli animali hanno un'anima, sono creature di Dio come me, te e tutti gli altri esseri viventi di questo pianeta."

Il fugace incontro ha termine. Pronuncio per l'ultima volta il mantra. Lui sorride, punta l'indice verso di me e scandisce divertito: "Hare Krishna!".

Dopo qualche mese durante uno dei consueti incontri del mercoledì, il Papa spiegò ai fedeli che anche gli animali hanno l'anima, sono stati dotati da Dio del nostro stesso soffio vitale.

L'affermazione fece molto felice Monsignor Mario Canciani, un caro fratello spirituale, anche lui vegetariano convinto, che da anni predica ai credenti che Gesù non mangiava carne. Nella sua Chiesa ha aperto le porte anche a cani, gatti e agnelli.

Chiunque faccia qualcosa a favore della vita viene benedetto da Dio e dalla vita stessa. Vedi Larry c'è molta gente che muore di fame in questo mondo.

La mancanza di cibo, su questo pianeta dove viviamo io e te, uccide sessantamila persone al giorno. Quarantamila sono bambini innocentissimi. La media è di un morto ogni due secondi, è una strage che ha come "campo di sterminio" l'intero pianeta. Rifletti su questi dati: la quantità di energia e mangime necessari per far arrivare una bistecca sul tuo piatto potrebbe nutrire venti persone con un'equilibrata alimentazione vegetariana, ricca di proteine e vitamine. Mi aspetto che un giorno non lontano il cristianesimo diventi vegetariano. Per molti secoli molti

cristiani hanno favorito ed accettato passivamente la schiavitù. Scriveva San Paolo, uno dei grandi della Chiesa, nella prima lettera a Timoteo: 'Tutti coloro che sono sotto il giogo della schiavitù stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, affinché non si dica male del nome di Dio, né della sua dottrina. Quelli, invece, che hanno padroni cristiani, non pensino di poterli disprezzare con il pretesto che sono fratelli, anzi, li servano con maggior impegno, proprio perché sono credenti e cari a Dio. Ecco le cose che devi insegnare e raccomandare.' Questo atteggiamento rivela che i capi originali della Chiesa erano favorevoli alla schiavitù, solo quando l'evoluzione della mentalità comune l'ha rifiutata allora quell'idea è diventata detestabile per ogni buon cristiano, mi auguro che la stessa cosa succederà per la carne. Quando l'umanità capirà che gli animali non sono oggetti ma esseri portatori del nostro stesso inalienabile diritto alla vita allora, così come è stato per la schiavitù, la dieta carnivora sarà considerata un aspetto retrogrado del passato."

"Che c'è Larry ,ti stai annoiando? Ti vedo silenzioso, un po' pensieroso...."

"No, ti prego continua."

"Sono stato in Vaticano altre due volte; ho incontrato il cardinale tedesco Alfons Maria Stickler, direttore della Biblioteca Vaticana, considerata la più ricca e ben fornita del mondo; gli ho dato l'intera collana di libri dello Srimad Bhagavatam commentata da Bhaktivedanta Swami Prabhupada. La seconda volta andai a trovare padre Borgomeo che dirige la Radio Vaticana, lui è una persona democratica e aperta. L'incontro andò bene e il simpatico reverendo incaricò poi Carlo Sacchettoni di farmi un'intervista. Parlai dell'onnipresenza di Dio, del fatto (dovrebbe essere ovvio) che nessuno può pretendere di avere l'esclusivo monopolio della misericordia divina. Dio non ha veramente bisogno di concessionari ed intermediari per manifestare il suo amore. Invitai tutti i devoti e i credenti di ogni culto a manifestare apertamente il loro amore per Dio usando l'esempio e mai l'imposizione". Ho incontrato molti vescovi e cardinali e non voglio dilungarmi in una fitta serie di aneddoti personali che potrebbero non interessare Larry. Come potrei riuscire a spiegargli che chiesi al mite cardinal Piovanelli di Firenze cosa ne pensasse di Pippo Baudo e Raffaella Carrà? Chiesi precisamente: "Pensi che questi due personaggi stiano usando la televisione per avvicinare la gente a Dio o la stanno portando altrove? Era un po' una domanda zen, assurda, perché se uno è un risvegliato, può trovare una prova dello splendore divino anche in Pippo e Raffaella.

Piovanelli aggrottò la fronte, non conosceva lo zen."

Racconto a Larry l'incontro con Madre Teresa. "Una volta all'aeroporto di Calcutta, dialogando con un gruppo di amici italiani, fornivo una ricetta di come avrebbe dovuto essere risolta la crisi indiana: abbattimento delle caste, ritorno al puro amore per Dio e libera distribuzione di cibo vegetariano alle masse. Uno del gruppo, Renato Garavaglia mi disse: "Perché non lo vai a dire a Madre Teresa?"

L'ho già incontrata, in Italia, le avevo stretto la mano, ci avevano anche fatto una foto insieme, ma non c'è stato il tempo per scambiare neanche una parola. Ti prometto che se mi capita davanti la inviterò a smettere con la carne. Per il resto amo il suo operato.

Dopo pochi minuti, appare, anche lei è in partenza. In India tutto va lentamente per cui questa volta ebbi tutto il tempo per una lunga conversazione. Teresa è un generale, mi punta l'indice contro e mi lancia un ordine preciso: "Torna nella tua patria e dà da mangiare ai poveri".

Apprezzo il significato delle sue parole ma non mi va il tono. Non mi va neanche la polemica, lei

è albanese ed allora perché non torna lei in Albania a sfamare i poveri? Spiego alla cara Madre che il punto non è 'dove' sfamiamo la gente, ma 'come'. L'India ha una tradizione vegetariana per cui è un crimine venire qui e distribuire agli indiani brandelli di carne facendoli passare per misericordia di Dio. La mia domanda è disarmante: 'Perché per aiutare un povero essere vivente che soffre dobbiamo privare della vita un altro essere vivente?'

Perché Dio dovrebbe essere Dio solo per gli umani e non per tutte le creature?

Come può essere contento quando vede che gli umani causano così tanta violenza inutile a milioni di sue creature indifese?'

Continuo con una breve spiegazione del karma ed un invito a conoscere meglio Caitanya Mahaprabhu, l'Avatar della pace e dell'amore. Dico a Teresa che amo Gesù e le regalo un libro che avevo nella borsa, 'Un gusto superiore', un libro di ricette e consigli vegetariani pubblicato dai devoti americani. Madre Teresa annuisce in silenzio. Questa volta ci siamo capiti, i nostri aerei partono per destinazioni diverse; la ringrazio per il generoso lavoro che sta svolgendo con così tanto amore e, salutandola, le ricordo la dieta ahimsa. Un anno dopo un amico che ha visitato il suo centro a Calcutta mi ha detto di aver visto alla mensa due scritte che indicavano i due diversi stili di vita : Vegetariani, Non-vegetariani. Le idee pure sono dei semi forti che trovano sempre il terreno adatto per crescere e sbocciare. Chiudo la lunga carrellata, potrei andare avanti ma non è una confessione e neanche una conferenza , è solo un affettuoso incontro spirituale tra due anime eterne. Intuisco che al Piedmont Hospital qualcuno sta peggio di me e la presenza di Larry può essere estremamente essenziale accanto a qualcun altro. Si congeda con un cenno e un sorriso.

Anche

questo è amore.

SECONDA PARTE GIORGIO CERQUETTI RICORDI DAL COMA

“Supponiamo che dopo uno o due giorni dalla morte fossimo tornati a casa nostra e cioè: dopo aver fatto un tuffo nel mare dell'infinito dell'eternità che ci ha lavato di dosso ogni impurità, dopo aver sperimentato che di là dalla muraglia impenetrabile per noi non c'è niente da temere, chi di noi vorrebbe riprendere la sua vita in quella amata, sporca casa?”

Maurice Maeterlink

Sono tornato dal coma, ho bene, in pochi giorni ho ripreso a parlare. L'aneurisma aveva colpito la zona cerebrale del linguaggio. Il mio desiderio di sapere, capire e ricordare cresce, voglio mettere a fuoco la memoria, quando i diamanti sono nascosti in mezzo a pietre comuni vanno cercati con estrema attenzione.

Prima di addentrarmi nella fitta foresta dei ricordi medito su questa frase: “La conoscenza non si

addice a coloro che non la cercano con sincerità”.

“Tutto induce a credere”, scriveva André Breton, “che esista un certo punto dello spirito da cui la vita e la morte, il reale e l’immaginario, il passato e il futuro, il comunicabile e l’incomunicabile, l’alto e il basso, cessano di essere percepiti come opposti.”

Sto per raggiungere lo stato sognato dai Surrealisti, l’armonia trascendentale degli opposti e la comprensione che tutto ha senso, esiste un significativo equilibrio dinamico tra gli opposti. Tutto era pronto in me, mancava forse l’ingrediente chiave, un’esperienza esplorativa folgorante.

Il coma ha funzionato come un eccellente detonatore, ha rimescolato le carte della mia mente. C’è un “momento magico” in cui siamo simultaneamente svegli ma non ancora fuori dal “sogno”. Un momento di distrazione e l’abitudine alla routine quotidiana ricaccia le meraviglie della conoscenza nell’intricato ripostiglio della memoria. Questo è uno dei misteri della mente, registra diligentemente tutto ma poi fa fatica a ricordare coscientemente. Quando usciamo dal corpo vediamo che l’universo è un “sommo bene” pervaso dalla luce. Nella Chiara Luce vivono la conoscenza, il pensiero, le forme e i semi di tutte le realtà possibili. Nella visione illuminata tutto appare più bello, per qualcuno il ritorno repentino spezza il contatto con l’aldilà e oscura il significato spirituale del viaggio effulgente, una delle conseguenze peggiori è la ricaduta nelle strette credenze chiuse che da secoli condizionano pesantemente la psiche dell’umanità. La coscienza offuscata si riadatta, controvoglia, al solito mondo del limite dove viene accettato come “reale” solo ciò che passa attraverso la verifica a imbuto dei sensi. Ho la mente carica di immagini e visioni che premono per essere ricordate e capite. Chiudo gli occhi ed osservo. Chi ha avuto di queste visioni si è scontrato con una grande difficoltà, rendere attraverso parole convenzionali queste visioni sublimi. L’accuratezza della descrizione non dipende dall’abilità letteraria ma dal piacere creativo di condividere la propria esperienza interiore; io riciclerò vecchie parole, vecchi ritmi e frasi comuni per dare concretezza a percezioni che superano il livello sensoriale.

I primissimi ricordi sono quelli del Nepal, la collina del grande Stupa Buddista di Swayambunath. Nel 1968 quando mi trovai davanti questa costruzione costituita da una mezza sfera e una specie di campanile dorato che ha su ogni facciata due profondi ed enigmatici occhi, ebbi una fortissima esperienza di trance, un’uscita dal corpo seguita da un inspiegabile flusso di chiarissimi ricordi. Io nel Nepal c’ero già stato, sicuro al cento per cento.

Nel 1975 lo raccontai a Paolo Granzotto e lui, senza batter ciglio, pubblicò su “Il Giornale” la mia intervista: “Un italiano ricorda la sua vita precedente in Nepal”. Ricordare, collegare e ricostruire quello che mi è successo negli ultimi giorni necessita molta pace. Nel mio cuore ringrazio Brenda per la sua presenza energetica, il suo amore e la sua devozione hanno vinto la morte.

Chiudo gli occhi e concentro la mia attenzione. Un flash dell’infanzia, da bambino facevo la collezione delle figurine, per ore sedevo per terra con centinaia di piccoli rettangolini colorati. Le passavo continuamente in rassegna. Per completare l’album “Cielo e Terra” dovetti però ricorrere all’aiuto dei miei genitori che ordinarono alla casa editrice la figurina mancante: il tucano. Per mesi avevo setacciato tutte le raccolte di doppi dei miei amici. Niente. Non c’era traccia del tucano. Capii l’inutile stress del collezionismo e da allora smisi ogni tipo di raccolta. Le immagini scorrono, rivedo ancora Katmandu. Arrivai in questa città, allora lontanissima dalla modernità occidentale, nell’inverno del 1968. Ci tornai anche l’anno dopo. Vivevo in una casetta

di una famiglia nepalese, per cento lire al giorno mi davano una stanza e la prima colazione. Vicino a Katmandu un gruppo di americani, giovani e ricchi, avevano fondato lo Stato Libero di Hippieland. Una strabiliante zona liberata dove vivere alla grande la spumeggiante utopia felice degli anni sessanta. L'atmosfera che si respirava a Katmandu in quegli anni era un'allegria infusione di Alice nel Paese delle Meraviglie ed il Mago di Oz, un pizzico dell'Eden perduto, le favolose canzoni dei Beatles, il brio trascendentale del Flower Power californiano e la leggendaria saggezza senza tempo dell'Himalaya immacolato.

“Dopo tutto quello che ho fatto nel corso della mia vita sono giunto alla conclusione che il più importante fra tutti i miei viaggi è stato quello dentro me stessa. O per dirla con Yeats: non è il viaggio più importante, ma l'unico viaggio.”

Shirley MacLaine

Dopo una successione di flash del passato riesco a riguadagnare il ricordo preciso del coma. Tutto mi è chiaro. Ho viaggiato. Sono uscito e rientrato nel corpo. Respirando lentamente in modo circolare, fluido, ininterrotto mantengo nitida la memoria. Riesco ad entrare in uno stato omogeneo di profonda tranquillità, lo stato cerebrale Alfa. Non sono sveglio, non sto dormendo e nemmeno sognando. Sono stato in India. Questa volta ci sono arrivato senza prendere l'aereo. Rivivo, fotogramma dopo fotogramma, l'immersione nello spazio buio, un'oscurità pacifica priva di paura in cui pulsa la presenza intelligente della vita. Vita onnipresente, una e molteplice, unita e divisa. Sto viaggiando lontano da me. Dopo un periodo quantitativamente indefinibile, in cui mi aggiro senza peso e senza meta nell'assenza totale di luce, ho una sensazione precisa.

Sento di essermi mosso in modo simile a quello di chi si alza, automaticamente, di notte per andare in bagno. Il mio corpo è rimasto indietro, è steso sul letto. Non mi interessa voltarmi per accertarmi, proseguo verso un fuoco lontano che mi attrae. Lo raggiungo in pochi passi, in realtà mi sto spostando senza camminare, esco fuori dalla zona buia senza aver sentito qualcosa di solido sotto di me. Siedo accanto al fuoco, non sono solo, intorno a me ci sono una decina di persone. Sono Yoghi, due di loro sono donne. Capisco senza alcuna incertezza che il posto è l'Himalaya. L'atmosfera mi è familiare, non sto sognando. Di tanto in tanto mi attraversano nuvole di pensieri, sono sul punto di perdere qualcosa, come se stessi mancando un appuntamento o peggio mi sembra di morire. Sono prossimo ad una scadenza, ad un termine. E se fosse solo un'allucinazione? Dovrei svegliarmi, ma da che cosa? Sono perfettamente consapevole che il fuoco e gli Yoghi sono un fenomeno reale non onirico. Ho viaggiato senza sforzo nello spazio-tempo alimentato dal Prana, l'impalpabile energia dinamica che sostiene ogni forma di vita nell'universo. Mia dolce compagna l'allegria leggerezza di esistere, la stessa che prova il viandante che esce di casa senza bagagli e se ne va a spasso felice, senza meta. Sono uscito spontaneamente o no? Se ci penso perdo tempo e concentrazione. Ripeto serenamente a me stesso: “Vivi qui adesso, siamo eterni, ogni luogo e ogni momento sono importanti, hanno valore e fanno parte dell'infinito gioco divino dell'amore,

ovunque è casa, l'universo è la casa di Dio.”

“Mentre gli specialisti della fisica nucleare confrontano, lucidamente, i loro fatti e le loro teorie con gli approcci concettuali dei mistici, molti biologi e medici si rinchiudono nei loro dogmi riduttivi.”

Etienne Guillé, scienziato, professore presso il Dipartimento di Biologia Molecolare dell'Università di Parigi.

Gli Yoghi mi guardano silenziosi. Uno di loro é il grande yogi Mahamuni Babaji, la sua straordinaria presenza mi avvolge. Sono volti familiari, già conosciuti, vecchi amici. La grande compagnia della coscienza cosmica. Uno di loro mi guarda, non sta parlando ma ricevo chiaramente il suo messaggio: “Che intenzioni hai?”. La domanda provoca un repentino scatto di forza, raddrizzo la schiena, mi siedo come loro, gambe incrociate, mani sulle ginocchia e testa alta. “Io vado avanti, ho ancora molte cose da fare, sto seguendo un piano, tutto mi è chiaro”. In quel momento di raffinata consapevolezza intuisco che sono presente in un luogo geografico ma non con il mio corpo fisico. La mia struttura molecolare italiana è molto lontana, parcheggiata altrove. Sto vivendo fuori dalla macchina biochimica. Richiama la mia attenzione una leggerissima ed eccitante sensazione simile a quella di un amante che si addormenta abbracciato al corpo amato e risvegliandosi dopo una lunga notte di amore e di piacere scopre di essere rimasto solo. Il gusto del miele nella bocca ed il vuoto nelle mani.

Le mie mani cercano. Muovo le braccia intorno a me, dov'è il mio corpo materiale?

I ricordi dei piaceri e degli abbracci inebrianti si mescolano con l'amarezza della scomparsa. Dove è il corpo da me tanto amato? La mente, intima compagna ed “amante” di quel corpo italiano, sussulta. Gli Yoghi mi leggono dentro e irradiano penetranti vibrazioni di forza e di amore. Indicano il fuoco. Il fuoco è la fonte della calma, la chiave energetica per accedere all'essenza del visibile e dell'invisibile. Respiro guardando la fiamma e mi rilasso. Non mi sento più solo Giorgio Cerquetti ma anche Om Das. Si attenua questa identità presente e si manifesta quella precedente dello Yogi-guaritore himalayano.

Una volta io ero Om Das, ed ero seduto qui vicino al fuoco. Adesso ho un corpo europeo targato Giorgio Cerquetti, un'identità a cavallo tra oriente ed occidente e sono tornato a sedermi vicino al fuoco. La mia memoria funziona benissimo. In una sequenza cinematografica di tipo stroboscopico passano in rassegna diversi scenari. Vedo soprattutto camere da letto. Alcune conosciute, altre aliene e prive di significato. Vedo persone sveglie. Gente sola. Coppie abbracciate. Corpi immobili. Amanti eccitati e gaudenti. Bambini addormentati.

Sono una specie di Peter Pan supersonico. In un batter d'occhio vedo, capisco i loro pensieri, entro nelle loro storie e percepisco direttamente malesseri, godimenti, sogni, confusioni e stanchezze. Sono velocissimo. Vedo, vedo, vedo centinaia di corpi ma non riesco a vedere il mio, dove l'ho lasciato?

Respiro profondamente e rivedo gli yogi, alcuni di loro mi osservano con intensità.

Capisco. Sì, una volta ero qui anche io, poi sono morto e sono partito.

Questa è solo una visita temporanea. Un'escursione extrasensoriale, una fantastica avventura astrale. Non un vero ritorno. Ho viaggiato fin qui ma senza il mio bagaglio fisico. La presenza degli Yoghi mi tranquillizza, se ci sono loro tutto andrà bene e non mi succederà niente di male. Siamo d'accordo da più vite. Solidarietà cosmica a tutto campo. Da tempo non abito più qui, vivo in un corpo di un'altra razza a migliaia di chilometri da qui. Loro sanno, perché sono in contatto diretto con la Memoria dell'Assoluto. Conoscono i codici di passaggio tra la materia e l'energia, tra il visibile e l'invisibile, tra lo spazio ed il tempo, tra la vita e la morte, la morte e la rinascita.

“Per l'uomo illuminato”, diceva Lama Govinda, “la cui coscienza abbraccia l'universo, l'universo diventa il suo corpo mentre il suo corpo fisico diventa una manifestazione della Mente Universale, la cui visione interiore diventa espressione della più alta realtà e la sua parola diventa espressione della verità eterna e del potere dei mantra.”

Devo risolvere al più presto due esigenze impellenti, ritrovare il mio corpo fisico e fare ai fratelli spirituali dell'Himalaya alcune domande. Se non riesco a ritrovare la mia abitazione cellulare per continuare la mia missione devo cercare nuovi genitori, rinascere e ricominciare il gioco da capo. L'idea non è attraente, voglio riprendere il controllo del mio ultimo corpo che conosco e ho abituato a funzionare in sincronia con la mia volontà. Rivolgo due richieste ai compagni che vivono sul tetto del mondo. “Da questo istante voglio mantenere con voi un contatto diretto, non stop. Vorrei un vostro segnale ogni volta che sto per prendere un abbaglio, mi impegno a mantenere costante la ricezione sgombrando la mente da dogmi, pregiudizi e schemi mentali riduttivi.

Se non capisco vi prego di insistere.”

La seconda richiesta manifesta un desiderio che ho sempre avuto nel cuore sin da bambino: “Vorrei portare pace e buona fortuna a tutti quelli che incontro, che amo e con cui ho una relazione.” Ascolto il silenzio musicale che ci circonda, godo la suggestiva atmosfera del grande spazio incontaminato dove la natura è rimasta protagonista assoluta, se sono arrivato fin qui non ci sono dubbi, sono loro che mi hanno guidato telepaticamente.

“Se vuoi la fortuna dalla tua parte c'è un solo insegnamento da parte nostra: vivi totalmente nel presente e sii onesto e sincero con te stesso. Amati ed offri agli altri il meglio di te stesso. Agisci in modo naturale e trasparente, sciogli i nodi e non permettere che la polvere dell'illusione si accumuli nella tua mente.”

Mi sto arricchendo interiormente, queste parole, senza suono, vibrano dal profondo del loro cuore hanno in me un grande impatto. Lo sapevo, l'ho sempre saputo, dipende da me. Non serve colpevolizzare il regime, il sistema o il reddito, se sono veramente sincero e onesto con me stesso ogni volta che guarderò qualcuno negli occhi e dirò TI AMO, riuscirò a far entrare l'energia positiva dell'amore nel suo cuore. L'amore senza condizioni è il vero linguaggio universale che apre tutte le porte e scioglie tutti i nodi, è verità eterna effulgente e non ha bisogno di interpreti e incentivi per essere accettata. Esprimerò in ogni tempo, luogo e circostanza la grazia creativa ed il potere guaritore dell'amore, starò ben attento a non farmi ingannare dal preconcetto e dall'attaccamento. La compassione sarà il mio fiore all'occhiello.

“La contraddizione, che tanto sconcerta il modo di pensare ordinario, deriva dal fatto che dobbiamo usare il linguaggio per comunicare la nostra esperienza interiore, la quale per sua stessa natura trascende la possibilità della lingua.”

D.T. Suzuki

Ammaliato da questa deliziosa gita extracorporea, godo l'atmosfera rarefatta dell'Himalaya. È Dio? Ma Dio, esiste o no? È una proiezione della coscienza che si sente in difficoltà all'interno di un corpo materiale o è una effettiva realtà autonoma ed indipendente con cui posso entrare in contatto? Io voglio l'esperienza diretta del divino, se noi diventiamo ciò che pensiamo allora voglio essere inebriato dal pensiero divino.

Nel mondo ho assistito insoddisfatto a due correnti di pensiero, gli atei fermamente convinti della non-esistenza di Dio e i teisti pronti a dare la vita per Dio. Alcuni credono in negativo, gli altri in positivo, la loro fede li fa scontrare duramente. Diceva Socrate: “Non ho fatto questa esperienza e perciò non posso dire nulla, non so se Dio esiste o no. Vorrei che ognuno fosse sincero, se non lo incontri, non dire sì, non dire no. Lascia la questione in sospeso.”

2010. Rileggendo queste parole, scritte 18 anni fa, vivo questo effetto, i ricordi del periodo trascorso in coma sono, oggi, ancora più chiari e nitidi di allora.

Quando vi avvicinate a qualcuno in coma ricordatevi che è una persona viva, sensibile che sta sperimentando stati diversi di coscienza. Può anche leggere i vostri pensieri. Siate attenti, puri, sinceri, benevoli e gentili nell'approccio.

Se vi trovate bene in questo stato positivo mantenetele anche quando incontrate persone che non sono in coma. AMIAMOCI!